

L'EDITORIALE

LA CORSA AL RIARMO E IL RITORNO AL PASSATO

Davide Rossi

Nell'ultimo mese in molti - e sinceramente a buon diritto - hanno rievocato la «fine della Storia» di Francis Fukuyama, in verità espressione coniata nell'Ottocento dal grande filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel. In quel saggio, uscito nel 1992, il politologo statunitense, partendo dalla caduta del Muro di Berlino, prospettava l'apertura di un nuovo tempo in cui le categorie fondamentali del Novecento sarebbero state superate, dove la geografia dei Paesi e delle idee sarebbero state radicalmente ridisegnate, in quanto veniva meno il grande scontro interno alla civiltà della rivoluzione politica, quello fra il liberalismo e il socialismo realizzato. A suo dire, il processo di evoluzione dell'umanità era giunto al culmine con la vittoria globale del pensiero liberale e si avviava di conseguenza a una fase del tutto nuova e per così dire pacificata della storia dell'umanità. Ma proprio la cronaca - senza scomodare la Storia - di questo inizio 2022 pare dargli torto. Il conflitto russo-ucraino sta letteralmente ridisegnando equilibri e poteri che ormai erano considerati granitici e che ora stanno assumendo contorni a geografia variabile. L'Unione Europea vive con non poca apprensione una guerra che la mette in ginocchio sotto il profilo energetico. E se in molti aspetti può apparire più coesa, più di un elemento nel tempo potrà assumere contorni di destabilizzazione interna: pensiamo al riarmo della Germania. Il presidente Scholz senza mezzi termini ha dichiarato che introdurrà un «fondo (...)» segue a **PAG. 4**

VERSO IL VOTO

Iniziano gli approfondimenti de L'Arena sui temi cruciali della città. Grandi opere e criticità: le domande e le risposte

Dal filobus al traforo, primo test per i candidati sindaco

●● La campagna elettorale entra nel vivo e L'Arena ha deciso di affrontare con i candidati a sindaco i grandi temi che riguardano il futuro della città, mettendo a confronto i programmi. Si comincia con le questioni irrisolte legate ai trasporti, alla mobilità e alle grandi opere, come il filobus e il traforo delle Torricelle, con le soluzioni proposte dal sindaco uscente Federico Sboarina, da Damiano Tommasi e Flavio Tosi.

Enrico Giardini pag. 8-9



DOPO IL CIPPO

Gli alpini: «Ora temiamo per l'asilo»

●● «Dopo il cippo ora temiamo per il nostro asilo»: il giorno dopo l'abbattimento del loro monumento a Rossosch, è grande l'amarezza degli alpini veronesi di fronte allo scempio, pag. 15

IL VESCOVO

L'augurio di una pace universale

Mons. Giuseppe Zenti
●● In ogni conflitto, il buon senso suggerisce di individuare le cause e di accordarsi sulle strade per giungere a una soluzione di pace, pag. 53

IL CASO

Verona applica rigidamente la legge, altri comuni no. Roma definisce l'interpretazione normativa. L'ipotesi: riconoscere una sola violazione

Doppia multa in Ztl, si cambia

Sanzione alla stessa auto sia in entrata che in uscita: dopo i ricorsi interviene il ministero per dettare la linea

FONDAZIONE ARENA E ATHESIS Riparte l'iniziativa Art Bonus



Maurizio Setti con il figlio Federico: sulle giacche un'immagine di «Carmen» FOTO HEADS COLLECTIVE

L'Hellas e Setti in campo per il progetto 67 Colonne

Luca Mantovani, Luca Mazzara, Nicolò Vincenzi pag.12-13

●● Soluzione in vista per le multe che a Verona vengono comminate due volte, in entrata e in uscita dalla Ztl: il ministero vuole dare una linea interpretativa unica alla normativa, visto che altri comuni applicano diversamente la legge: L'ipotesi: riconoscere una sola violazione. **Alessandra Vaccari** pag. 11

TURISMO

Dalla città al lago Pasqua col pienone «Prezzi alti? Come prima del Covid»

Ferro-Joppi pag.16-17

AI LETTORI
Domani il quotidiano non sarà in edicola. L'Arena tornerà con l'edizione di martedì 19. Il sito internet larena.it sarà regolarmente aggiornato. A tutti, i nostri migliori auguri di Buona Pasqua.

LA STORIA Vent'anni, la lotta contro il tumore

La «guerriera» Nicole e il suo addio su Fb

●● Ha lottato per oltre quattro anni contro un glioblastoma al cervello, ma alla fine Nicole Mattiolo, studentessa ventenne di Albaredo, ha dovuto arrendersi. «Ho chiuso da guerriera, è ciò che mi rende onore», ha scritto nel suo commento, lucido addio postato su Facebook dal papà. Voleva fare l'infermiera, era un esempio di energia e non ha mai rinunciato ai suoi sogni. Martedì l'addio. **Paola Bosaro** pag. 22



Nicole Mattiolo morta a 20 anni

IN EDICOLA
GIOVEDÌ GNOCCHI... e gli altri giorni?
EURO 9,90 più il prezzo del quotidiano

verona racconta

Silvia Montanaro

«La mia vita con 55 pecore e 16 cani I lupi sono niente rispetto ai corvi»

Stefano Lorenzetto



Come mai una quasi laureata che studiava filologia inglese nella storica Universidad Complutense di Madrid è finita a vivere tutta sola a 1.000 metri di altitudine, in contrada Vanti di Velo Veronese? La ragazza dai ca-

pelli biondi e dagli occhi azzurri risponde di essere assolutamente certa che tutto sia dipeso dal nomen omen, il nome che diventa un augurio, un presagio, un destino: «Mi chiamo Silvia, in latino significa foresta, e di cognome faccio Montanaro», sorride. «E non sono sola». Precisione doverosa: a Stato Brado Dogs, che pare il nome di una repubblica indi-

pendente e invece è un centro di riabilitazione ed educazione cinofila fondato nel 2013 dalla filologa mancata, lei è l'unica a reggersi su due gambe. Per il resto, la circonda uno stuolo di amici a quattro zampe: 10 pastori della Lessinia e del Lagorai, dal caratteristico mantello screziato di nero, grigio, bianco, marrone con focature, (...) segue a **PAG. 21**

FINOTTIGROUP
vi augura buona Pasqua!

italbeton Italmix movital tecnoviadotti
gobitecostruzioni itacolor italgreenpower

BADANTI
Conviventi - Giorno - Notte - Weekend - Part Time - Full Time
A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

CONVIVENTI - H 24 **880€** COSTO MENSILE
PRESENZA NOTTURNA **677€** COSTO MENSILE

Corso Milano, 92/B - veronacivile.it | 800952382 | 045 8101283

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Silvia Montanaro «Veronesi, la Lessinia non è un parco giochi»

Studiava alla Complutense di Madrid. Ma a 18 anni ha perso il padre «Per mantenermi, ho fatto tutti i lavori». Ora vive da sola in una contrada di Velo, con 16 cani. E 55 pecore brogne: «Le tosono i neozelandesi»

segue dalla prima pagina

●● (...) e 5 pastori svizzeri dal pelo candido. Più l'anziana Chola, meticcica adottata, «che è il mio usciere». Totale: 16 cani. Cui si aggiungono 55 pecore di razza brogna.

Silvia Montanaro, nata nel 1989 e cresciuta a Porto San Pancrazio, ha vissuto nella capitale spagnola per sei anni. Si preparava a diventare docente di lingue e letteratura. Tornata in Italia, si era iscritta all'Università di Verona. Le mancavano sette esami alla laurea. Ma ha dovuto fare i conti con la vita: «Ho lasciato gli studi per mantenermi». Il padre Luigi, tecnico alla Stereocar, era morto prematuramente, lasciando sole la moglie Silvana, grafica pubblicitaria, e un'altra figlia di 14. «E l'azienda in cui lavorava la mamma stava fallendo».

A quel punto, Silvia ha dovuto darsi d'attorno. E da chi prendere spunto se non dalle creature che ha sempre avuto vicino fin da bambina? «Il primo bastardo, Annibale, lo ebbi a 8 anni. Un trovatello. Mia madre lo trovò fuori dall'osteria Ai Preti in Intraterra dell'Acqua Morta e lo portò a casa. Poi venne Leo, un incrocio fra un Labrador e un pit-bull, seguito da Tommy, un pastore tedesco che adottai perché aveva problemi comportamentali». Fino ad arrivare alla conclusione che un cane è rispettato come essere vivente, e quindi può vivere felice, solo allo stato brado, tant'è che i suoi animali hanno a disposizione «villette a schiera con giardino privato» - dice proprio così - e 2 ettari e mezzo di terreno sul quale scorrazzano liberamente.

Ai Vanti ci sono solo due case e due stalle. Fino a 20 anni fa c'erano anche due famiglie. Qui d'inverno la colonnina del termometro può scendere a 17 sottozero. La media è sui meno 8. A queste temperature, scaldarsi con una stufa a legna e a pellet dev'essere un'impresa, e questo spiega perché la contrada fosse disabitata. Silvia non ha né il televisore né l'auto. Si muove a piedi, in bici o con il bus 115 dell'Av.

Allevare cani e pecore rende? Non si vive di ricchezza, ma di gioia. Se campassi sulla pelle degli animali, parcheggiati qui fuori vedrebbe una Ferrari. Invece due anni fa ho dovuto vendere la mia Kia Sportage del 1999. Ho incassato i

1.500 euro che mi mancavano per far restaurare il tetto delle stalle.

E ora usa solo il cavallo di san Francesco.

Ci sono abituata. Lo scorso 16 settembre sono partita a piedi da Saint-Jean-Pied-de-Port, nei Pirenei, e il 28 ottobre sono arrivata a piedi a Santiago de Compostela.

Il famoso Cammino.

Quasi 800 chilometri, accompagnata dal mio Rocky, un meticcio di pastore tedesco che un malgaro della Lessinia ha raccolto vicino a casa.

Perché questa sfacchinata?

Avevo programmato il pellegrinaggio con mio padre quando ero diciottenne. Purtroppo morì proprio quell'anno. L'ho fatto anche per lui.

Nei 42 giorni di assenza chi si è occupato dei suoi animali?

Mi hanno sostituiti amici veronesi dai 22 ai 35 anni, educatori cinofili di Inpetra, scuola nazionale per pet trainer.

Ha cominciato ad allevare prima le pecore o i cani?

Al pari. Fu un geometra di Velo, Gregorio Peroni, a parlarmi della brogna, una razza autoctona che si è allevata per secoli in Lessinia ma che era stata abbandonata nel secondo dopoguerra. La pastorizia quasi risale al Neolitico. Dal Trecento si sviluppa con l'insediamento dei cimbrici, provenienti dalla Baviera. Fra il XIV e il XV secolo l'alto panno veronese, ottenuto dalla pecora brogna, faceva concorrenza alle lane delle Fiandre e dell'Inghilterra.

Per la sua qualità?

Esatto. Morbido, elastico, non pizzica. Ideale per i mantelli. La brogna è sempre stata allevata più per la lana che per il latte e la carne.

Quindi lei è una pastora.

Sì, sono un agricoltore. Ma per due anni ho fatto anche l'altro mestiere con Lorenzo Erbisti, di Roverè, l'ultimo grande pastore errante della Lessinia.

Nel senso che è vecchio?

No, ho 50 anni. Ma possiede più di 600 pecore brogne. È merito suo se nell'ultimo ventennio questa razza è stata selezionata e reintrodotta sulle nostre montagne. Le porta al pascolo da Malga Podestaria sino in fondo alla Val Squaranta, a Pigozzo. Per due estati è arrivato pure sul Baldo.



Silvia Montanaro, 32 anni, con le sue pecore di razza brogna

Lei che cosa ne fa delle pecore? Le uso per lavorare con i cani che vendo a privati e aziende agricole. Guidano il gregge, sono più da conduzione che da guardiania. Però mi è anche capitato di addestrare Banana, madre maremmana, padre maremmano abruzzese, socievole con gli uomini, implacabile con i lupi.

Se ne vedono tanti, di lupi?

Non paura: timore reverenziale. Tenevo il cellulare in mano, pronta a chiedere aiuto. Ma a chi? Qui c'è poco campo. Sono uscita e li ho visti.

E che cosa ha provato?

Non paura: timore reverenziale. Tenevo il cellulare in mano, pronta a chiedere aiuto. Ma a chi? Qui c'è poco campo.

I suoi colleghi hanno ragione o torto a lamentarsi per i lupi?

Domanda difficile. Stiamo parlando di due fazioni: cittadini animalisti contro montanari allevatori. Si spartiscono torti e ragioni. Il cittadino pontifica, l'alpighiano prova rabbia nel vedere il proprio lavoro scarsamente tutelato. La Lessinia non è pubblica. È formata da un insieme di fazzoletti, terreni di proprietà privata. Ma i veronesi credono di poterla usare come se fosse il loro parco giochi. L'allevatore è perfezionista, abita il territorio, lo conosce, lo ama. Ammetterà che non apprezzi di essere trattato come un bambino ignorante e capriccioso.

Secondo lei, quanti lupi sono compatibili con la popolazione?

Siamo già al limite, lo dico da delegata della Cia, la Confederazione italiana agricoltori. Sono 25 in tutta la Lessinia. Un branco vive di sicuro fra Velo, Selva di Prognò e Giazza. Superato questo limite, il lupo diventa confidente, quin-

“ Sento i lupi che ululano Ma la burocrazia è peggio. Capisco gli allevatori stufi, trattati da bambini

“ Non uccido gli agnelli La montagna non fa sconti, ti prende e ti accartocchia Non ho più l'auto

di pericoloso. È un animale molto opportunisto. Se può risparmiarsi la fatica di cacciare, lo fa ben volentieri, a spese di mandrie e greggi. Basti un dato: secondo uno studio condotto dall'Università di Sassari in collaborazione con il progetto Life Wolfalps, in Europa per il 40-65 per cento dei lupi l'alimento principale è il cinghiale; da noi, nonostante ormai questo sude sia talmente diffuso da vederlo trotterellare sui lungadige, è lo solo per il 6 per cento dei predatori.

Perché alleva pecore?

Perché è meraviglioso. Ho lavorato in tutti i posti possibili e immaginabili: bar, pizzerie, ristoranti, pasticcerie, pub, malghe. Ho dato ripetizioni di inglese e spagnolo, venduto sistemi di sicurezza porta a porta, fatto la supplente in una scuola di musica a Madonna di Campiglio, insegno la preparazione atletica prescristica, tolettato e portato a spasso cani, imparato ad addestrarli. E quest'ultima attività da hobby è diventata un lavoro.

Percorre lunghe distanze?

Dipende. Anche 30-40 chilometri al giorno. Si va dove ci sono i pascoli. Con Modesto Gugole, che alleva vacche a Campofontana, ho fatto tran-



Cresciuta a Porto San Pancrazio, Silvia Montanaro ha aperto in contrada Vanti di Velo la scuola Stato Brado Dogs

sumanze di un giorno: giù a Giazza, su di nuovo fino ai Parpari, e di lì all'alpeggio sul monte Tomba.

Quanti agnelli ne nascono?

Avevo 54 femmine, una trentina l'anno. Ho un solo maschio, Confin. L'ho chiamato così perché da piccolo si smarri nell'omonima località della Val Squaranta. Lo ritrovai dove oggi c'è la trattoria Le Pietre.

A Pasqua i suoi agnelli finiscono al forno con le patate?

Per un compromesso etico, non li ho mai fatti macellare. Li vendo vivi ad aziende agricole e privati. Che cosa ne facciano, non voglio saperlo. So che alcuni li tengono come animali da compagnia. Altri vanno in fattorie didattiche. Qui le loro madri restano libere al pascolo per tutta la vita.

Una vecchiaia serena.

Sì, ma a 8-9 anni arrivano i primi acciacchi, perdono i denti e a 14 muoiono.

Lei è un animalista?

Sono dalla parte degli animali, mai a scapito delle persone.

Tosa da sola le sue pecore?

Sò farlo. Ma c'impiego 20 minuti l'una e alla fine sono distrutta. Quindi preferisco affidarmi a una squadra di cinque professionisti che arrivano tutti gli anni dalla Nuova Zelanda. Si fermano sei mesi e girano l'Europa. Il loro capo è Gianmarco, ha origini italiane ma è cresciuto in Oceania. Loro tosono una pecora in un minuto. Si fanno pagare da 5 a 5 euro a capo, a seconda delle dimensioni dell'ovino.

E la lana a chi va?

La conferisco all'Associazione per la tutela della pecora brogna, che ha sede vicino a Conca dei Parpari ed è presieduta da Cristina Ferrari. La quale a sua volta la vende a un lanificio di Biella, che la trasforma in filati per sciarpe e maglioni e feltri per cappelli.

Non la spaventa vivere tutta sola in questa località sperduta? Con i miei cani a custodirmi?

A che ora si sveglia?

Alle 7. Mi alzerei prima, ma ho tre camere per locazione turistica e non posso disturbare gli ospiti. Spesso capita di passare le notti in bianco, o per controllare le cucciolate o per proteggere il gregge dai lupi.

Come sa che i lupi sono fuori?

Sento gli ululati, quasi sempre anticipati dagli abbaicitamenti dei cani più anziani.

I peggiori disagi per un pastore?

Sono tre. Primo: il masteo. Secondo: le morie. I corvi sono peggio dei lupi, aprono a beccate il cranio degli agnelli e li mangiano il cervello. Le volpi rubano i nuovi nati. Le pecore anziane si avvelenano leccando le salamandre nei prati. Terzo: la burocrazia.

Addiritura.

Ero indecisa fra burocrazia e selvatici: lupi, cinghiali, caprioli che restano impigliati nelle reti mobili e le distruggono. Sono stata costretta a circondare la proprietà con recinzioni termosaldate da cantiere edile, alte 2 metri e mezzo.

Qual è l'aspetto più bello del suo lavoro?

La quotidianità. Impari ad apprezzare ogni singolo momento. La fatica scivola via.

Non la assale la malinconia?

Ho troppo da fare. Nel fine settimana viene su il mio compagno. Lui lavora in ufficio a Verona, è un dirigente. Siamo insieme da sei anni.

Ferie? Svaghi?

Siamo stati due volte all'Uci cinema. Ma è più divertente andare per funghi in Lessinia.

Amici?

Quelli che amano gli animali. Mossi da compassione, vengono a zappare, a raccogliere le cacche, a prepararmi

la cena. Sono diventata un esempio di resilienza. Ma non è stato facile. È un repelleente naturale la scelta che ho fatto.

Davvero chi ha 100 pecore e ne smarrisce una lascia le 99 e va in cerca di quella perduta, come dice Gesù nel Vangelo? Non più, purtroppo. Oggi bisogna evitare che le pecore siano investite dalle auto, o che invadano le proprietà altrui, o che i gitanti della domenica ti freghino gli agnelli. Sa quanti denunce si beccano i pastori perché il gregge invade le strade o le sporca?

Almeno conosce l'odore delle pecore, caro a papa Francesco. L'odore dell'Asl mi è più familiare. Ci sbatto la testa ogni volta. Ho impiegato un bel po' a orientarmi nel ginepraio delle norme. Quante tirate d'orecchi! Ogni pecora dev'essere anagraficamente riconoscibile e quindi avere la marca auricolare o il microchip oppure il bolo ruminale elettronico, che si deposita nello stomaco e non viene mai espulso. Ciononostante considererei degradante chiudermi in ufficio davanti ai monitor di un pc.

«Chi pecora si fa, il lupo se lo mangia». È un proverbio vero? Sì, spiace ammetterlo. Essere remissivi e trasparenti porta a infelicità inaspettata.

Come le appare l'Italia vista da quassù?

Ha priorità contorte. L'italiano medio ama più il dire che il fare. Discetta su tutto, si parla addosso. È un rivoluzionario da bar, specialista nella corsa al risultato. Sono arrivata a Velo con questa tipica supponenza da cattedrante. Pensavo di sapere fare meglio di chiunque altro. Ma la montagna non ti guarda in faccia, non ti fa sconti. Ti prende, ti accartocchia, ti sconvolge. Qui ho incontrato gente ruvida, di poca forma e di molta sostanza. Magari il resto del Paese fosse popolato da persone così.